

Standards: una proposta

Standard: un termine che impensierisce il lettore o l'ascoltatore perché la sua immediata percezione si rivolge subito al concetto di uniformità. Il primo rinvio dello stimolo linguistico alla memoria o alla propria esperienza è appunto quello di un riferimento ad un concetto, frutto di un'immersione concreta nella vita quotidiana, che riporta la mente verso l'idea di «uguaglianza uniforme». Un'uguaglianza che poco si conforma all'idea di formazione che noi abbiamo maturato o più ampiamente all'idea di «uomo umano» perché eccessivamente centrata sulla dimensione tecnico-formale.

Risponde ad un'idea di utilità propria di una società economica e produttiva che necessita di intese comuni per facilitare la quantità ma anche la qualità del prodotto e della sua rapida moltiplicazione e diffusione. Se oggi non ci fosse nella tecnologia un'idea consolidata e universalmente accettata di standard produttivi, lo sviluppo stesso ne sarebbe fortemente compromesso. Da questo punto di vista, pertanto, si può ritenere che, nel campo tecnico e tecnologico, lo standard sia un valore di riferimento. Lo standard non impedisce certamente la pluralità degli oggetti, la loro diversità e la loro evoluzione. La società produce strumenti in quantità imparagonabile al passato con una tendenza alla diffusione e al loro uso universale sulla base, appunto, di alcuni standard che vengono condivisi nelle varie parti del mondo. Un prodotto può anche avere uno standard di qualità superiore ad un altro dello stesso tipo ma sia l'uno che l'altro rispondono sempre ad alcuni standard comuni.

Il trasferimento di tale orientamento alla cultura antropologica diventa più problematico e difficile soprattutto se riferito ai processi di formazione o di educazione. Credo che non si possa oggi ritenere che la visione dell'uomo, sia personale che sociale, possa essere «standardizzata», cioè riferita ad una serie di regole uniformi che ne definiscano il comportamento. Se inoltre questa dimensione si combina col contenuto proprio di una forte ideologia, la gravità della situazione raggiunge il suo culmine. In questa direzione qualche tremendo tentativo nel secolo appena trascorso è stato fatto ma la storia ha dimostrato che la capacità di reazione dell'uomo è stata più forte e determinante. E questo in nome della libertà, che sta alla base di ogni possibile costruzione antropologica.

Tuttavia non si può dire che l'uomo oggi, nell'ambito dell'organizzazione sociale, non incontri e accetti regole standardizzate di comportamento che tendono a limitare l'assoluta libertà individuale in favore di un'organizzazione sociale che presenta alcune norme uniformi finalizzate al possibile e migliore funzionamento della società al servizio della persona. L'equilibrio tra regole di comportamento sociale e libertà individuale o di gruppo, nelle democrazie moderne, è un serio problema che va tenuto costantemente sotto controllo critico aiutato, se possibile, da attente azioni di monitoraggio su base scientifica. Gli esempi cadono facilmente sul settore della comunicazione, delle relazioni, dell'organizzazione della stessa cultura: scuola, università ecc.

Nell'ambito dell'organizzazione del sapere, infatti, la nostra società ha accettato alcuni comportamenti standardizzati: orari, controlli, contratti ecc. ma anche nell'ambito dello stesso sapere: contenuti, esami uguali per tutti, voti, modalità di rapporti istituzionali ecc. che rappresentano un inserimento di atteggiamenti standard all'interno dei diversi settori culturali. Così, ad esempio, nello spazio riservato alla cultura scolastica e accademica, uno strumento come il test, che fino a qualche tempo fa sembrava la negazione di una corretta via umanistica, oggi è entrato nelle aule universitarie e scolastiche sia sul versante normativo sia su quello didattico senza creare particolari reazioni se non una serie di giustificate cautele funzionali.

La scuola ha avuto nella sua storia – così come l'università – una tipologia di organizzazione per livelli che oggi potremmo definire standard. La divisione della scuola elementare (primaria) in cinque anni, con uno specifico programma di lavoro per ogni anno, la divisione della scuola media (secondaria di primo grado) in tre anni, con altrettanti specifici contenuti per ogni annualità, anche la divisione della scuola secondaria (secondaria di secondo grado) in indirizzi non ha certo diminuito la loro ripartizione interna per classi omogenee di età. Tale situazione è ancora lì a testimoniare che la ripartizione per livelli sia del contenuto sia delle prestazioni si conforma ad un'idea di standard.

Il tentativo di alcuni orientamenti della pedagogia e della didattica di modificare la situazione strutturale per renderla più adatta alle specificità individuali è stato fatto anche se non ha ottenuto rilevanti risultati. L'attenzione al problema si è però progressivamente acuita fino a prevedere possibili forme di individualizzazione all'interno dello stesso livello (orientamento europeo) o con la costituzione di diverse forme di classi miste di età (orientamento anglosassone).

La teoria dell'organizzazione, che ha avuto, in particolare negli ultimi due decenni, una diffusione rilevante in tutti i settori della vita sociale, non poteva risparmiare certamente le istituzioni formative. Queste sono state investite sia dal versante teorico sia da quello operativo di una serie di possibili modelli che potevano approdare a forme nuove di organizzazione delle strutture e della didattica. Sono state, quindi, avviate ipotesi di sperimentazione basate sull'idea di qualità o di qualità totale con lo scopo di verificare il valore operativo dei modelli e di poter così individuare processi di formazione più adeguati alle esigenze dei singoli e dei nuovi tempi.

Si è, di conseguenza, provato ad affrontare nello stesso tempo il rinnovamento organizzativo e didattico delle istituzioni pur all'interno del sistema attuale. La sperimentazione in fondo ha questo scopo, di anticipare i tempi delle riforme pedagogiche sia per il versante dell'organizzazione sia per quello della didattica.

L'incidenza della sperimentazione sul sistema non è stata però particolarmente forte in quanto gli attuali orientamenti confermano la struttura per livelli anche se con la speranza di poter ottenere «standard più elevati», il che significa risultati finali che siano superiori in termini qualitativi e complessivi, cioè su una più vasta popolazione, a quelli precedentemente ottenuti dai diversi sistemi formativi.

Anzi, credo che oggi si possa dire che, rispetto al passato, il termine standard si è ulteriormente diffuso e precisato fino ad essere entrato nella nuova normativa intesa, appunto, a migliorare e a riqualificare il sistema della formazione. È diventato termine di riferimento per la normativa scolastica ed extrascolastica anglosassone ed è progressivamente entrato anche nella normativa italiana come possibile punto di riferimento sia per la formazione degli adulti sia per la formazione professionale e scolastica – in quest'ultimo caso ancora in modo quasi indiretto ma non meno significativo.

Non si è avuto pertanto un abbandono dell'idea di standard in virtù del parametro della differenziazione che così tanto ha circolato e circola nella letteratura attuale. Ritengo che non si possa ignorare il valore di riferimento dell'idea del differenziare in relazione al valore intangibile della persona assunto nella sua singolarità, ma non si può nemmeno pensare che non esistano più punti di riferimento comuni sia per le conoscenze sia più in generale per le competenze. *Gli standard oggi tendono a collocarsi propriamente nel punto di intersezione tra sviluppo individuale e sviluppo collettivo.* La società ha bisogno di mettere tutti nella condizione di poter apprendere e nello stesso tempo ha bisogno di capire a quale livello si colloca lo sviluppo dei diversi percorsi di apprendimento.

La società, intesa qui soprattutto nella sua dimensione istituzionale e culturale, ha il dovere di chiedersi se il grande investimento che gli stati moderni fanno sulla formazione stia dando o possa dare i frutti desiderati sia in termini di conoscenze sia in termini di comportamento complessivo. La società attuale ha un modello culturale e un modello comportamentale, anche se non sempre condiviso nelle singole azioni, ma essenziale quando si tratta del vissuto concreto all'interno di un'idea forte di democrazia politica. Pertanto, essa si chiede se il sistema formativo riesca a stimolare e ad incentivare nei soggetti un comportamento valoriale basato sulle regole democratiche che la società stessa si è data nella sua carta fondativa, la Costituzione.

Le diverse legislazioni in materia di politica scolastica del nostro paese hanno sempre insistito sul valore della democrazia intesa come assunzione di regole di partecipazione, di cittadinanza attiva, di rispetto delle idee, di condivisione ecc. L'idea di educazione alla democrazia è stata alla base di diversi intendimenti didattici in tutti i livelli della formazione istituzionale, anche se non sempre nella posizione dovuta data l'importanza dell'argomento. Sia la dimensione teorica di questo valore sia la sua possibile dimensione operativa tendevano ad essere affrontate ed incentivate con la consapevolezza che il problema non era soltanto didattico ma soprattutto istituzionale. Le regole dell'istituzione possono rispondere ad un'organizzazione democratica più o meno aperta, più o meno orientata in una direzione o in un'altra. Quando oggi si introduce l'idea di cittadinanza attiva si vogliono individuare anche

alcuni possibili comportamenti che facilitino la comprensione e lo sviluppo di una forte motivazione verso azioni concrete che riescano ad attuare l'affermazione di diritti individuali ritenuti fondamentali.

Il campo è evidentemente molto delicato ma essenziale: alcune regole democratiche, assunte come valori condivisi, si presentano con uno standard più o meno elevato a seconda della profondità della comprensione e della motivazione ma comunque capaci di garantire per tutti il rispetto della propria persona e del suo valore. Non è quindi impossibile parlare di standard anche in un campo sensibile come quello dell'educazione democratica capace di toccare gli strati profondi dell'esistenza delle persone. Ciò che diventa importante è appunto la relegazione di un concetto tecnico di standard al campo che gli è specifico mentre si tratta di assumere una concezione qualitativamente più ampia di standard per il campo delle scienze umane, con particolare riferimento poi al settore della formazione. Una visione che lasci spazio all'espressione dell'individualità ma anche alla sua collocazione all'interno di un livello razionalmente comprensibile.

L'espressione dell'individualità appartiene alla didattica e alla sua capacità di organizzarsi in modo da consentire a tutti il massimo livello di espansione potenziale, mentre allo standard compete di prevedere tutti i possibili livelli e di registrare l'espressività individuale in uno di quelli previsti al fine di comprendere il quadro complessivo dello sviluppo dei soggetti interessati. La didattica deve assumere tutte le forme che ritiene opportune per consentire ai soggetti di potere concretizzare le loro potenzialità, allo standard compete di tenere sotto controllo tutto quanto emerge per potere visualizzare e riflettere sul rapporto che esiste tra sviluppo delle potenzialità formative e quadro di riferimento previsionale.

Lo standard è rappresentativo di un livello e, nello stesso tempo, si propone come sistema. Se si esce per un momento dalla visione molecolare: lo standard, per passare alla visione plurale: gli standards, ci si rende forse meglio conto della reale composizione dell'oggetto. *Gli standards sono rappresentativi di una pluralità che si configura in un sistema.* Usare solo il termine standard può condurre più facilmente a ritenere che ci si riferisca sempre ad un livello unico e, quindi, ad una specie di «uniformità psicologica» percepita negativamente – così è anche per il termine test che andrebbe oggi accompagnato, nella nostra letteratura, dal plurale tests più capace di rappresentare l'attuale dibattito e l'attuale pratica di produzione, di uso e di riflessione sui tests. L'orientamento agli standards è appunto un po' più complesso perché sposta il riferimento da un modello centrato sulla congruità della verifica ad un modello correlato alla dinamicità del sistema.

L'introduzione dell'idea di «sistema di standards» accentua anche un orientamento teorico che sviluppa, integra ed espande quello precedente di natura verificazionista proveniente dalla valutazione – intesa come assessment. L'idea di standard, infatti, configura un livello ma, nello stesso tempo, questo livello non si presenta con la stessa precisione e definizione di quello tecnico; il confine che lo definisce non è così rigido anche se è identitario e fortemente orientante. Quando un problema di matematica è risolto positivamente da un gruppo di studenti piuttosto esteso, si può dire che lo standard di risoluzione dei problemi in quella microsocietà è buono o ottimo, per un certo livello. La verifica dei «prodotti formativi» ha accentuato il ruolo degli standards e la valutazione ha avuto il compito di riportare l'esito della verifica alle diverse altre operazioni e competenze proprie di quel determinato soggetto.

Da questa letteratura valutativa e da quella tecnica si è progressivamente sviluppato un orientamento teso ad approfondire il valore che gli standards potevano avere per la comprensione e la riconoscibilità di un sistema formativo. In questa diversa posizione rispetto alla precedente, gli standards assolvono anche ad una funzione di orientamento allo sviluppo introducendo l'idea di progressività. Passano così da un campo prettamente orizzontale ad uno verticale. Gli standards visti come pura linearità orizzontale, a standards proiettati verso una progressività verticale.

Si tratta appunto di combinare e mediare le due direzioni: lo standard deve essere capace di dire qualcosa di specifico sul singolo livello e, nel contempo, collocare quello stesso livello all'interno di un percorso di sviluppo progressivo e del contenuto e delle sue operazioni. Problema evidentemente non semplice, che richiede una riflessione specifica in quanto si configura come un nuovo oggetto di studio. Si presenta però vantaggioso rispetto a due tendenze culturali in corso, quella della necessaria delimitazione del campo e quella altrettanto necessaria della visione olistica.

La prima è fortemente legata alla cultura contemporanea che richiede sempre più precisione, verifica, leggibilità, alta definizione e tenta di interfacciarsi con questa mediante la statuizione di un confine che indichi con precisione la sua concettualizzazione e le sue operazioni. La seconda tenta un'operazione assai ardua che è quella di combinare i contenuti operatori in diversi livelli compatibili e progressivamente significativi. Il risultato che ne segue è quello di un sistema dinamico che media fin dalla sua origine ciò che deve essere saputo con ciò che deve essere operato, avendo così anche una funzione epistemologica di orientamento per tutto il sistema.

Gli standards si presentano così come un significativo oggetto della didattica che lascia ampia libertà alla didassi, cioè alle attività di classe affrontate dal docente, anche se all'interno di un disegno che assume come opzione fondamentale il rapporto culturale tra teoria e prassi, tra concettualizzazione e operazione, tra ideazione e applicazione, inteso come un *unicum integrato*.

Un sistema di standards così concepito lascia alla professionalità docente tutto lo spazio per la propria didassi, per la propria modellistica di apprendimento sia cooperativo sia individuale indicando soltanto nello spirito di integrazione e non di «separazione combinatoria» propria della tradizione, il proprio punto di riferimento. Il modello sistemico non rinuncia a nulla di ciò che scientificamente è stato proposto dalle diverse teorie psicologiche, semplicemente vede il tutto da un punto di vista diverso.

La composizione degli standards, infatti appartiene sia alla dimensione scientifica sia a quella culturale. Dal punto di vista politico e sociale la costruzione degli standards per un paese avviene con la collaborazione di tutti e in modo continuo. L'assunzione strategica degli standards come parte del sistema formativo obbliga a considerare in modo continuo la loro reale applicabilità alla situazione con il vincolo morale di fare crescere ognuna di esse muovendo da quello specifico punto di partenza. Perciò valorizza ciò che viene fatto e lo trasforma in livelli progressivi sia culturali che apprenditivi. Senza la valorizzazione e il conseguente coinvolgimento dell'esperienza della didassi, gli standards non avrebbero più il significato che hanno e verrebbero meno alla loro natura. La didassi diventa l'elemento primario di attenzione e di rigenerazione.

Ci sono altre due componenti che hanno la stessa importanza seppur con un ruolo diverso. La prima riguarda il contributo della società intesa come cultura e vissuto delle varie comunità, la seconda invece riguarda la scienza intesa come l'organizzazione formale della cultura mediata da enti ed istituti di ricerca e di formazione.

Gli standards, proprio perché si applicano a tutte le situazioni e intendono farle crescere dall'interno, hanno assolutamente bisogno di dialogare con la cultura sociale che pur essendo territorialmente distribuita con modalità formali differenti è comunque connotata da organizzazioni che sentono e vivono esperienze significative. Le organizzazioni sociali, sia locali che generali, vanno chiamate a dare il loro contributo rispetto ai bisogni, alle tendenze, ai desideri, alle previsioni di sviluppo. Esistono metodi di coinvolgimento che possono essere anche facilmente identificati. Ciò che si richiede è l'attenzione, e la convinzione, che questo non sia un elemento marginale di costruzione del sistema degli standards.

D'altra parte, gli standards hanno bisogno di dialogare con lo sviluppo della conoscenza realizzata mediante la ricerca che, ormai a dimensione mondiale, continua ad offrire nuovi risultati e nuove considerazioni, anche sul futuro. La dimensione scientifica, sia per i contenuti che offre sia per i modelli e i metodi, è la terza fondamentale componente della costruzione degli standards.

Sul piano metodologico, pertanto gli standards si costruiscono affidando pari dignità e quindi pari peso, alla dimensione professionale, a quella sociale e a quella scientifica. E' certamente un modo diverso di creare il consenso intorno ad un progetto culturale rispetto alle modalità vissute fino ad oggi che sono esclusivamente di tipo politico-istituzionale, non più adatte ad un tipo di società che deve essere attenta ad una pluralità delle visioni della vita e alle diverse sensibilità culturali e democratiche. Intorno al sistema formativo va costruito un forte consenso sociale e culturale che lo si può ottenere modificando il metodo per raggiungere l'obiettivo ed affidando il valore del contenuto ad un dialogo continuo fra gli attori principali del sistema.